

Tecnici, controlli, livelli sonori e D.P.C.M...per le sale

di Fabrizio Calabrese

Il piccolo mondo dell'audio per il cinema ha, qui in Italia, dei suoi "guru", e tutte le volte che li incontro non posso che restare ammirato e sconcertato nel constatare di quanti gradi di libertà sia ricco il mondo dell'audio, specie quello per il cinema, rispetto alle tante altre discipline tecniche, tutte così imprigionate (poverette...) negli stretti lacci della umana logica. Forse il problema è di estrazione: io vengo dal mondo dell'Alta Fedeltà e dalla stagione pionieristica dei concerti negli stadi di fine anni '70. In entrambi questi mondi (scomparsi) tecnici e progettisti dovevano tutti i loro sforzi nel tentare di tirar fuori le migliori prestazioni da apparati e sistemi spesso assai discutibili e comunque sottodimensionati. A volte accadeva di avere fortuna, di intuire la soluzione giusta, a volte no: l'impegno era comunque strenuo, vuoi che si trattasse di avere il migliore stereo tra quelli degli amici, vuoi che si trattasse di far "suonare" il PalaEur...Il mondo

di costoro è diverso: me ne sono reso conto solo quella volta in cui mi sono sentito spiegare, in una multisala, che tutti i finali erano di potenza doppia, rispetto al necessario, solo perché la sensibilità in ingresso era stata dimezzata.

Quando tentai di suggerire che lo stesso risultato era ottenibile risparmiando diecimila Euro a sala, capii che ero nel posto sbagliato e nel momento sbagliato...

Dunque credo proprio che sia il caso di raccogliere l'invito a spiegare per quale motivo le opinioni mie e dei "guru" in merito al nuovo Decreto sui livelli di pressione sonora nelle sale, atteso a giorni, possano essere così apparentemente antitetici, pur condividendo tutte le premesse culturali e tecniche.

Ecco, volendo semplificare al massimo la questione, il problema è tutto qui: probabilmente esiste una soluzione semplice e logica, accanto ad un'altra assai più complessa e, soprattutto, costosa.

La complessa normativa italiana sull'inquinamento Acustico è incardinata sulla Legge Quadro n.447/95, che, in sostanza, assegna compiti e responsabilità a Stato, Regioni, Province, Comuni, oltre a prevedere un numero di Decreti applicativi.

Il D.P.C.M. 14/4/1997, il primo, fissa i limiti di immissione verso l'abitato; il D.M. 16/3/1998 indica le procedure da seguire per i rilevamenti fonometrici; il D.P.C.M. n.215 del 16/04/1999 fissa i "requisiti acustici delle sorgenti sonore nei luoghi di (...) pubblico spettacolo...".

Quando questo Decreto venne promulgato, ci si accorse che la massima parte del-

le sale cinematografiche vi rientravano agevolmente: il livello medio dei film, anche i più recenti e d'azione, raramente supera gli 85/87 dB "A" di Livello Equivalente nella "media delle

posizioni occupate dal pubblico", quindi dieci volte al di sotto del limite massimo indicato al comma 1d dell'Art.2 del D.P.C.M. n.215.

Quanto al limite "assoluto" di 102 dB LA-Smax, indicato al comma 1c dello stesso Art.2, è pure possibile che, in qualche sala priva di pendenza e con i diffusori posizionati a livello basso, possano essere rilevabili sporadici sfioramenti, con il fonometro posto alle prime file del pubblico (peraltro solitamente deserte). Il punto

è: vale la pena di richiedere un nuovo e specifico decreto per evitare sanzioni praticamente non rilevabili e, sicuramente, non comminabili?

Peraltro il D.P.C.M. n.215 del 16/4/1999 costituisce una disciplina apparentemente autonoma da quella relativa alla Legge 447/95, dato che le certificazioni non andrebbero depositate in Comune, restando solamente a disposizione delle autorità di controllo, nella rarissima occasione. Anche l'interpretazione più restrittiva, che ne vuole il rispetto come condizione sine qua non per la concessione dell'autorizzazione comunale, resta tuttavia sostanzialmente ambigua circa le sanzioni, il numero di "sfioramenti" concessi per serata, ecc.

A questo punto proviamo a voler



Il cinema "Moderno" di Filoteo Alberini, in Roma, a Piazza Esedra (1907)

complicare il più possibile la situazione, avvalendoci di un precedente storico. Il 18/8/1997 venne infatti promulgato un D.P.C.M. storico per la vera e propria rivolta che esso provocò nel mondo dei gestori di pub e discoteche: esso prevedeva l'obbligo di limitatori e di unità scriventi che registrassero il livello sonoro effettivo in sala, per un costo di circa 5000 Euro a sala.

Questo Decreto fu abrogato con l'entrata in vigore del nuovo D.P.C.M. n.215 del 16/4/1999, che sembrava assai più innocuo... Una semplice impressione, poiché ad un numero di adempimenti cervellotici (ma quanto mai facili ad eludere) esso sostituiva una sequenza di certificazioni asseverate sia dal "tecnico competente" che dal titolare dell'attività: qui le sanzioni stanno chiaramente scritte nel Codice Penale, agli Art. 373, 481, 482, 483 e 489 (quest'ultimo, importante, a carico del titolare dell'attività...).

Cosa potremmo fare, dunque, per peggiorare l'attuale (e sopportabile) situazione?

Qualche idea per un nuovo D.P.C.M.: la più pirotecnica potrebbe essere quella di obbligare produttori e distributori a rispettare una serie di limiti, ma avendo l'accortezza di scegliere grandezze che non sono rilevabili con i comuni fonometri (che sono strumenti certificati) ma con uno o due apparecchi con Standard proprietari, riconosciuti in pratica dai soliti noti, che poi sono più o meno gli stessi controllati...

Dunque la pellicola arriverebbe in Italia perfettamente "certificata", ma le successive operazioni di doppiaggio e duplicazione renderebbero comunque necessaria una successiva verifica. E qui si possono fare mirabilia...

Una delle complicazioni più piacevoli in cui indulgono gli esperti di Acustica è quella di misurare i cosiddetti "Livelli Equivalenti": in pratica si tratta di medie energetiche in cui tutta l'energia emessa per un intervallo di tempo è di-

visa proprio per la durata dello stesso, fornendo un dato unico. A parità di "Livello Equivalente" si potranno distribuire nelle sale sia un film i cui protagonisti bisbigliano nelle caverne, al termine di tre minuti di travolgenti esplosioni atomiche, sia un altro film in cui quattro protagonisti urlano forsennatamente per due ore di seguito, oltre a tirarsi addosso oggetti rigorosamente fragili o di latta.

Criterio generale a parte, il modo migliore per creare scompiglio sarà quello di scegliere due diverse curve di pesatura, una per la certificazione "internazionale" e/o per quella "post doppiaggio", l'altra per tutte le misure necessarie a certificare la sala: questa è una prospettiva del tutto possibile, visti gli attuali chiari di luna.

Questo accadrebbe: il film pervenirebbe al gestore con un bel bollino sopra che ne "certifica" il rispetto di un certo Livello Equivalente rilevato con una curva di pesatura diversa da quella (denominata "A") che equipaggia tutti i fonometri certificati e che è alla base di tutte le normative italiane in termini sia di Inquinamento Acustico che di esposizione del personale (per non parlare delle implicazioni civilistiche ex Art. 844 C.C.).

Un Decreto "ac hoc" potrebbe anche rendere obbligatoria questa certificazione, salvo a rendersi conto poi che nessun gestore potrebbe trarne alcuna utile assicurazione in ordine al suo eventuale rispetto dei limiti, per esempio, del D.P.C.M.

14/11/1997 (che prevede la curva di pesatura "A"), oppure del D.P.C.M. n.215 del 16/4/1999: infine, quali procedure di misura seguire, se il D.M. 16/3/1998 contempla esclusivamente l'impiego di apparati di misura certificati con la stessa curva di pesatura "A"?

Vorrei tanto condividere la fiducia di taluni sulla possibilità di integrare i cosiddetti "standard internazionali" con le norme europee (ma anche americane) sui livelli sonori e sull'Inquinamento Acustico, che pre-

vedono tutti apparati di misura certificati e con curva di pesatura "A". Quale norma internazionale (vigente) prevede, per esempio, la curva "CCIR" e quanti fonometri di Classe 1 e certificabili sono dotati di questa curva di pesatura e disponibili sul mercato?

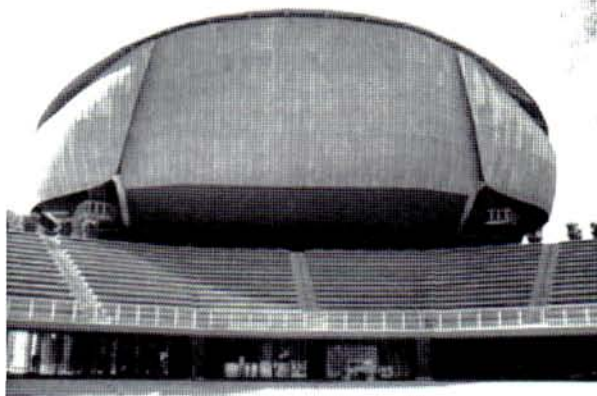
Un Tecnico Competente veramente esperto sa come trasporre i dati, se forniti per bande di un terzo d'ottava, da una curva all'altra: il problema sarà proprio quello che i dati non verranno affatto forniti in quel formato, ma con un unico valore, a banda larga e pesato.

Per il giorno in cui queste note verranno lette non vi sarà più nulla da fare, probabilmente, se non riflettere su quanto è avvenuto e sul come e perché: la passata esperienza mi induce a prevedere grande rassegnazione e spirito di sopportazione da parte di esercenti e tecnici.

Personalmente devo ringraziare la mia famiglia di avere interrotto nel 1983 l'attività di piccolo esercente di cinema e di non averla mai ripresa: come esperto di audio avrei sofferto indicibilmente nel tollerare costi moltiplicati dalla sola e deliberata ignoranza di qualsiasi alternativa di pari (o superiore) dignità tecnica, sull'altare di "norme internazionali" che, quando veramente esistono, riguardano necessariamente i risultati finali, non la marca degli apparati.

Quando, mesi fa e su queste stesse pagine, ipotizzavo la possibilità di processori digitali multicanale del tutto paragonabili a quelli impiegati nei cinema, ma a costi ridicoli, in confronto, non ne avevo ancora uno sul tavolo.

Oggi sì, e cosa meno di mille Euro.



Auditorium di Roma (2002)